CLAUDIA CORFIATI

Una palma in paradiso e altri alberi

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLAUDIA CORFIATI

Una palma in paradiso e altri alberi

L'intervento intende fornire una breve nota sull'uso metaforico dell'albero nella letteratura umanistica latina, con particolare riferimento al significato politico che esso assume in alcuni componimenti del Quattrocento, in contesti anche molto diversi.

La quarta egloga di Paracleto Malvezzi da Corneto, di cui ho curato qualche anno fa la prima edizione critica,¹ è dedicata ad un albero, una palma altissima cui si rivolge il pastore Damone in cerca di protezione. È una situazione, anzi potremmo dire un *plot*, molto familiare alla poesia umanistica, latina e volgare, perché sotto il velo dell'allegoria viene rappresentato il rapporto complesso, più auspicato che concreto, tra il poeta (che si autodefinisce talentuoso ma povero) e il mecenate (in questo caso Pio II, il generoso pontefice all'epoca dei fatti impegnato nel Concilio mantovano). L'albero, la palma in questo caso, è situato in una sorta di paradiso terrestre, con una doppia allusione: da una parte, nella memoria del dotto cultore di teologia (qual era l'autore, agostiniano, e docente di filosofia presso lo *Studium* bolognese) si celava il racconto che si legge nel vangelo apocrifo di Matteo (20-21), secondo il quale durante il viaggio della sacra famiglia in fuga dall'Egitto una palma aveva offerto spontaneamente i frutti alla madre di Gesù stanca del viaggio e per questo gesto di carità l'albero era stato accolto, vivo, in paradiso. Dall'altra, gioca un ruolo importante il ricordo della decima egloga del *Bucolicum carmen* di Petrarca dove è l'alloro a lui caro (Laura/la gloria poetica), oggetto di cure particolari da parte del poeta, ad essere stato abbattuto da una tempesta, anzi ad aver trovato un posto in paradiso, come suggerisce ad un addolorato Silvano il suo saggio amico Socrates. Ma di questi alberi ho avuto occasione di parlare altrove.²

Lo stesso Petrarca aveva alluso all'assassinio del re di Napoli, Andrea di Ungheria, avvenuto il 18 settembre del 1345 ad Anversa, nella sua seconda egloga latina, descrivendo la tempesta improvvisa e funesta che abbatte l'albero del cipresso, sacro ad Apollo. La caduta dell'albero ha effetti devastanti su tutta la campagna: nel principe consorte si concentravano infatti le speranze di tutto il popolo.³

Sannazaro si ricorderà di questi due esempi petrarcheschi, quando - riscrivendo la conclusione della sua nuova *Arcadia* - narrerà del triste e angosciante sogno di Sincero, che si chiudeva così: «ultimamente un albero bellissimo di arancio, e da me molto coltivato, mi pareva trovare tronco da le radici, con le frondi, i fiori e i frutti sparsi per terra».⁴ Tra le varie interpretazioni date a questo albero, domina per ragionevolezza quella che lo vuole immagine degli Aragonesi, e forse allusione a quel re Federico in particolare, grande amico e mecenate di Jacopo, sconfitto e costretto ad un fatale esilio in Francia.

Fin qui la mia rassegna si muove tra testi noti e già scandagliati. Ma in questa occasione la mia attenzione si spinge oltre, a segnalare altri documenti, limitrofi a questi, che vanno a confermare un

¹ PARACLETO MALVEZZI da Corneto, *Bucolicum carmen ad Pium II papam*, introduzione, edizione critica e traduzione a cura di C. Corfiati, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016.

² Rimando a C. CORFIATI, *Declinazioni del modello petrarchesco: dalla Laurea occidentis al Sativolus di Paracleto da Corneto passando per l'Arcadia del Sannazaro*, in *Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca, Atti del convegno di studi, Bari, 20-22 maggio 2015*, a cura di E. Tinelli, *Premessa* di D. Canfora, Bari, Edizioni di Pagina, 2016, 218-225.

³ Vd. E. FENZI, *Bucolicum carmen II: Argus*, «Petrarchesca», IX (2021), 11-28 e N. ZALTRON, *Le morti illustri delle Familiars: tra 'planctus' e progetto culturale*, «Petrarchesca», I (2013), 165-174.

⁴ J. SANNAZARO, *Arcadia*, a cura di C. Vecce, Roma, Carocci, 2013 290-91: rimando per le diverse interpretazioni del sogno alle note di C. Vecce.

modulo stilistico che si perpetra da lungo tempo e che può essere interpretato anche in maniera del tutto originale.

Una nota storica: Servio, il noto grammatico che tanto peso ebbe nella fortuna di Virgilio nel Medioevo e poi nell'Umanesimo, commentava i primi cinque versi della prima bucolica con queste parole: «Inducitur pastor quidam iacens sub arbore securus et otiosus dare operam cantilenae: alter vero qui cum gregibus ex suis pellitur finibus: qui cum Tityrum respexisset iacentem, ita locutus est. Et hoc loco sub persona Tityri Virgilium debemus intelligere; non tamen ubique, sed tantum ubi exigit ratio. Quod autem eum sub fago dicit iacere, allegoria est honestissima; quasi sub arbore glandifera, quae victus causa. [...] A lite, o Virgili, sub protectione Augusti securus quiescis». ⁵ Attribuiva insomma al faggio che con la sua ombra copre l'ozioso Titiro un significato allegorico: era immagine di Augusto che con la sua protezione permetteva a Virgilio di dedicarsi alla poesia. Questa suggestione virgiliana ha costituito per secoli uno spunto notevole per la letteratura encomiastica più diversa. Se ne ricorda addirittura il Poliziano nel proemio alle *Stanze per la giostra* (I 4):

E tu, ben nato Laur, sotto il cui velo
 Fiorenza lieta in pace si riposa,
 né teme e venti o el minacciar del cielo
 o Giove irato in vista più crucciosa,
 accogli all'ombra del tuo santo stelo
 la voce umil, tremante e paurosa,
 o causa, o fin di tutte le mie voglie,
 che sol vivon d'odor delle tua foglie. ⁶

Lorenzo e l'albero sono tutt'uno in questi versi e si confondono: l'alloro è l'albero che protegge il poeta, ma è anche - con riferimento al mito di Dafne - il premio stesso della poesia e l'oggetto della passione, del desiderio del poeta (come lo era stata la ninfa per Apollo). Quando Giuliano de' Medici fu ucciso dai Pazzi Girolamo Benivieni, altro intellettuale molto legato ai signori di Firenze, tradusse la situazione di incertezza politica e di profondo lutto personale in un testo poetico, un'egloga volgare che racconta di una terribile tempesta che si abbatte sulle campagne, al termine della quale emerge il danno più grande: l'alloro è stato abbattuto.

Giove, nel ciel dalle tonante ruote,
 irato mughia e, con ardente face
 le excelse nube dividendo, scuote
 nell'ampla selva onde al ciel surge in pace
 libera dal furor di Giove in terra,
 l'arbor che Apollo anchor dilecta et piace.
 Dagli impii venti allor percossa a terra,
 vid'io cader quella honorata pianta,
 che hor m'è cagion di tanti affanni e guerra,

⁵ SERV. *Buc.* I 1-5, ed. A. Lion («Si introduce un certo pastore che giace sotto un albero sicuro e in ozio e che si dedica ad un canto: e un altro che invece è cacciato via dalle sue terre con le greggi: e questo nel momento in cui vede Titiro che sta seduto, gli parla così. E in questo luogo sotto la maschera di Titiro dobbiamo cogliere Virgilio, non tuttavia sempre, ma soltanto dove ce ne è una ragione. Il fatto poi che dica di trovarsi sotto un faggio, è una bellissima allegoria; come se volesse dire di trovarsi sotto un albero che produce ghiande, che gli permettono di mangiare... Lontano dalla guerra, o Virgilio, sotto la protezione di Augusto, sicuro, te ne stai in pace»: trad. mia).

⁶ A. POLIZIANO, *Stanze per la giostra*, a cura di F. Bausi, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2016, 176.

et le nymphe fuggir dinanzi a tanta
ruina, afflicte, sconsolate et meste,
che far lieta solea l'ombra sua sancta.⁷

Sempre in ambito fiorentino, tuttavia, anche se non sappiamo al momento esattamente quando, Lorenzo Vitelli⁸ compose un poemetto, intitolato *Arborea*, dedicato a Piero de' Medici, edito nell'undicesimo volume dei *Carmina illustrium poetarum italarum*. L'opera, sicuramente degna di ulteriori e più approfonditi studi, per quello che è emerso da una prima analisi, racconta la storia di un grande albero, un albero speciale, mai visto prima, che nasce da un piccolo virgulto in un giardino nella città di Firenze e cresce fino a raggiungere il cielo e ad allargare i suoi rami a protezione della intera città.

Floribus illa rose, folisque simillima cedro
Pomorum plenos incurvat pondere ramos:
Et loca tunc triplo circum complentur odore.
Non illi soles possunt nocuisse, nec imbres,
Aut glacialis hyems nativum laedere honorem.⁹

La pianta ha le proprietà di un alloro, la rigogliosità di un cedro, pianta perenne, la bellezza di una rosa, ma anche il profumo di tutte e tre le specie indicate o alluse in questi versi. Ma soprattutto è fulcro della sopravvivenza stessa della città, simbolo della sua storia, ma anche garanzia della sua resilienza. L'albero in questione è probabilmente allegoria della casa dei Medici e la sua storia è quella di quel casato, che il Vitelli immaginava fiorentino e perpetuo.

Il parossismo si raggiunge tuttavia con papa Giulio II e il simbolo della quercia che è quello del suo casato, ossia i Della Rovere. Presso la Biblioteca apostolica vaticana si conserva infatti un volumetto in sedicesimo composto di soli sette quaderni, che contiene un *De excelentia roboris Iulii II pont. max.* Il frontespizio espone una vignetta che rappresenta il pontefice circondato da intellettuali. L'autore, Arcangelo Michele Colubino, personaggio peraltro sconosciuto e assente da qualsiasi repertorio a me noto, si presenta nella lettera prefatoria come un *praeceptor*, che, per rispondere alle richieste di un suo discepolo, curioso nei confronti delle proprietà della quercia compone un trattato sull'argomento.¹⁰ Come è ovvio anche qui la quercia e l'uomo si confondono, e alla pianta vengono rivolte parole encomiastiche che pertengono più propriamente all'uomo.

⁷ GIROLAMO BENIVIENI, Egloga IV, vv. 73-84 in E. PODESTÀ, *Le egloghe elegantissimamente composte. La Buccolica di Girolamo Benivieni*, edizione critica e commento, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Firenze, a.a. 2013, 228-229.

⁸ È stato Rino Avesani a parlare di Lorenzo Vitelli per la prima volta nel saggio *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V* (in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II, Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti*, raccolti da D. Maffei, Siena, Accademia degli Intronati, 1968, 15-97). Oltre al poemetto *Arborea*, dedicato a Piero de Medici e ad un *Eulogium in Salvatorem* (inclusi nell'undicesimo volume dei *Carmina illustrium poetarum italarum*, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, 1726, 386-94), si conoscono di lui alcuni epigrammi per Francesco Sforza, inediti. Non è dato di sapere, al momento, se Ludovico appartenesse alla famiglia Vitelli di Città di Castello e se fu al servizio dei Medici o dello Sforza.

⁹ *Carmina illustrium poetarum italarum*, XI, ... 388.

¹⁰ Il discepolo viene indicato col nome di Giovanni Maria Bolognini, personaggio storico realmente esistito: la particolarità di questo testo tuttavia impone una certa cautela, e ulteriori indagini.